

## **MENSAGEM DO PRESIDENTE DA ORDEM DOS ADVOGADOS DE ROMA, PROF. V. E. ORLANDO,**

**lida pelo Dr. Adolfo Salminci, na sessão solene de 28-X-1952,  
comemorativa do 25.º aniversário da fundação da Ordem dos  
Advogados Portugueses**

Roma, capitale del mondo latino e, nel tempo stesso, centro creatore del diritto, saluta, con materna fiera, per mezzo del suo Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, i Colleghi portoghesi nel XXV anniversario della fondazione del Consiglio del loro Ordine.

Fra le nazioni latine, il Portogallo ha eroicamente affermato e salvato la sua possente individualità difendendo nei secoli, contro ogni invasore, la sua indipendenza e il suo carattere nazionale. In confronto delle sue consorelle latine, d'Italia, di Francia e di Spagna che han cercato e raggiunto nella loro storia una supremazia mondiale e quindi un carattere più o meno imperiale — gloria duramente scontata con dolori e sciagure — il Portogallo ha conseguito una grandezza non minore apportando i suoi contributi gloriosi alla storia dell'umanità, pur mantenendo i suoi caratteri di nazione, il cui territorio sia, anzi, relativamente piccolo. Se mi si permettesse un paragone offertomi dalla grande arte d'Italia, io direi che esso, il Portogallo, fra i popoli latini, mi appare come il David, nella rappresentazione di Michelangelo, giovanilmente bello, forte ed ardito.

Pur mantenendo una sua perfetta latinità, derivò esso, tuttavia, un suo carattere proprio, dall'essere la sola nazione latina di Europa che abbia il suo confine marittimo esclusivamente sull'Oceano. Ha dunque respirato il gran vento dello spazio infinito; ha avvertito la possente poesia Atlantica e la suggestione quasi mistica di quella terra dell'Atlantide, di cui il divino Platone condensò la tragica storia, che parve lungamente una leggenda. La potenza irresistibile di queste

suggerzioni ha fatto del Portogallo un popolo di grandi navigatori e scopritori e, nel tempo stesso, ha determinato l'ambiente più appropriato al sentimento ed alla cultura del Diritto, perchè il mare è stato sempre il poderoso propulsore del progresso del Diritto, soprattutto nel senso della sua universalità e per ciò stesso della sua umanità.

La storia degli istituti giuridici ci dimostra che l'evoluzione di essi è determinata dal contrasto tra lo spirito chiuso dei pregiudizi dei costumi nazionali e delle gelosie ed ostilità internazionali da un lato, e dall'altro il riconoscimento di rapporti leali e fiduciosi fra le varie genti per la sicurezza dei commerci e degli scambi, economici prima, culturali e spirituali dopo: *l'aequitas* che temperi il diritto stretto. Studi moderni romanistici han demolita l'erronea tradizione che attribuiva agli stessi giuristi romani, cominciando dai più antichi, un cieco, tenace attaccamento egoistico al formalismo dell'antichissimo *ius Quiritium* e credeva invece che il merito di una trasformazione radicale di esso appartenesse al genio quasi rivoluzionario degli ultimi giuristi da Ulpiano a Popiniano vissuti al principio del II secolo di Cristo, quando già la decadenza dell'Impero era cominciata. Si riconosce oggi, invece, specie per valido contributo di moderni romanisti italiani, che l'attività riformativa del vecchio originario *ius civile* fu dovuta a un'opera assidua e continua dei giureconsulti romani sin dallo stesso principio della loro attività ed autorità, ciò è dalla stessa storia di Roma, in quanto assicurata da fonti attendibili, che il mezzo possente di cui i giuristi si servirono era stato il *ius gentium*, il quale alla sua volta venne diffondendosi i rapporti commerciali che Roma mantenne attivi ed intensi per mezzo del suo fiume che la congiungeva immediatamente col mare.

Così, dunque, Colleghi e Camerati del Foro Lusitano, a quella fraternità di classe che unisce tutti gli avvocati del mondo, abituati a comprendersi e quindi a rispettarsi ed a valutarsi, proprio attraverso le feconde battaglie del pensiero, si aggiungono legami sempre più specifici. In primo luogo, quello della stessa romanità che fra giuristi latini non ha solo caratteri etnici, ma attesta una comune gloria che ben può definirsi come creatrice del diritto. In secondo luogo lo spirito di internazionalità che attraverso le comunicazioni marittime contribuì in maniera possente alla evoluzione e perfezione di questo Diritto che è a noi etnicamente comune e che si sviluppò poi nei

secoli attraverso altre glorie, pure esse comuni, quando l'epoca fervida delle scoperte geografiche congiunse la grandezza dei navigatori portoghesi con quella dei navigatori italiani.

La efficacia di universalità e di umanità che si collega con queste glorie, ci dà motivo di conforto, in questo periodo ferreo che la storia dell'umanità sta traversando, onde noi tutti viviamo in quello stato di ansietà profondo che è determinato dalla minaccia di una guerra che sarebbe distruttiva della civiltà.

Ma come già *l'ius gentium* avvertito dal genio dei giuristi romani trionfò degli egoismi e della diffidente ostilità dei singoli popoli e delle singole razze, così, noi, auguriamo fervidamente, in quest'ora così drammatica per l'umanità, che la pace trionfi. Questo nostro augurio e questa nostra fede in un Diritto fatto di equità, di umanità, e di universalità, noi formuliamo col motto romano *quod bonum, felix, faustunque sit*. Mi fa questo motto ricordare un altro uguale senso augurale che i portoghesi diedero ad una delle loro più grandi scoperte geografiche, quando cioè è quel Capo che doveva unificare le comunicazioni interoceaniche e che aveva il nome minaccioso e cupo di Capo delle Tempeste, fu da essi mutato in Capo di Buona Speranza. Così sia!

V. E. ORLANDO